

Storia

I dieci anni del museo saronnese dell'industria

Una collezione che si è via via arricchita di nuovi reperti e che oggi offre una rappresentazione completa delle numerose e variegata produzioni che hanno caratterizzato l'industria saronnese.

Varese Focus è ritornato al Museo dell'Industria e del Lavoro di Saronno, il museo delle industrie e del lavoro saronnese. Una visita con un preciso contenuto, cioè quello di poter apprezzare lo sviluppo delle raccolte e celebrare i primi dieci anni di vita e d'attività del museo.

La storia che intendiamo celebrare ebbe inizio il 25 Ottobre 1998 quando si aprirono le prime sezioni del museo situato in un capannone messo a disposizione delle Ferrovie Nord di Milano.

Come allora anche oggi, ad organizzare l'esposizione di macchine e documenti che ricordano la grande tradizione industriale saronnese troviamo l'associazione che ha promosso questa importante idea. La finalità del museo è quella di conservare e valorizzare un gran patrimonio storico industriale che rischierebbe di essere dimenticato, disperso o distrutto se non ci fossero iniziative di questo genere.

Nei primi dieci anni di attività il museo ha notevolmente incrementato il numero dei propri reperti e si può ben dire che, oggi, esso offra una rappresentazione completa delle numerose e variegata produzioni che hanno caratterizzato l'industria saronnese: materiale ferroviario, autoveicoli, motori marini, lavorazioni tessili, produzioni dolciarie, casseforti, radio e televisori, arti grafiche e altro ancora. Le ultime accessioni in ordine di tempo, ossia le scatole di latta per biscotti provenienti dalla collezione Lazzaroni, sono qualcosa a cavallo tra l'arte e la cultura dell'epoca

Materiale ferroviario, autoveicoli, motori marini, lavorazioni tessili, produzioni dolciarie, casseforti, radio e televisori, arti grafiche e altro ancora.

in cui esse venivano utilizzate. Le scatole, come noto, riproducono opere di grandi artisti che hanno fatto la storia della pittura e che, attraverso anche i canali distributivi all'estero (ricordate il vascello a vapore che indicava l'esportazione della migliore produzione del celebre biscottificio?), diventavano ambasciatrici del "bello" made in Italy.

Il tema della collezione e della ricerca è quello di dare la possibilità di conoscere e di avere spunti di riferimento per comprendere lo sviluppo che l'industria ha avuto nel territorio saronnese. Qui sono rappresentati nomi

prestigiosi della nostra tradizione imprenditoriale quali: Caproni Elettromeccanica, Cottonificio De Angeli Frua- Cantoni, Ferrovie Nord Milano, Fimi- Philips, Fusi Giacomo, Isotta Fraschini, Lesa, D. Lazzaroni, Butti, Gianetti, Paolo Lazzaroni & Figli, Menning e Torley, Molini Cantì, Parma Antonio e molte altre.

Un elenco che comprova come in questa porzione della provincia di Varese si sia concentrato un numero impressionante d'aziende di notevole rinomanza e dall'alto contenuto tecnologico. Un fenomeno che, è risaputo, ha avuto un profondo influsso sulla vicenda economica della nostra regione.

Parlare di questi argomenti sembrerebbe un controsenso o addirittura una celebrazione dei buoni tempi antichi, soprattutto in questi giorni in cui le cronache trattano quotidianamente di decadenza e declino industriale. I titoli dei giornali si rincorrono parlando di crisi del

manifatturiero e d'inarrestabile decadenza che sta stravolgendo l'economia e che sembrava averci abituato ed illuso ad un progresso costante e continuo.



Tuttavia, è proprio fra queste mura che noi vogliamo cercare qualche lezione che possa essere valida per i nostri giorni, poiché riteniamo che i musei non siano solo delle semplici raccolte d'oggetti fortunosamente sopravvissuti alla distruzione che ha condannato i loro simili.

Qui si celebrano marche e prodotti ancora famosi e soprattutto aziende che continuano a farsi onore sul mercato che oggi è chiamato "globale".

Tuttavia, la visita delle varie sale dell'esposizione consente d'esprimere altre osservazioni. Una prima è riferita alle numerose macchine che, nella loro efficienza meccanica, fanno trasparire tutto il fascino e la bellezza che i costruttori le hanno consegnato.



Qui si apprende come la macchina venne creata per essere uno strumento che allevia la fatica, un ornamento della fabbrica, un vanto dell'officina ed il potenziamento della forza e della capacità dell'uomo. Molte sono apparecchiature che sfidano l'impossibile: macchine nate per impacchettare con della delicata carta velina i fragilissimi amaretti uno ad uno, come quelle ancora della collezione Lazzaroni.

Quanto avvertiamo distante questa visione del mondo industriale, da quella che, invece, considerano la macchina come strumento di sfruttamento dell'uomo. Impossibile non cogliere, fra queste pareti, quanta importanza fosse attribuita al prodotto, ed il contrasto stridente con quelle teorie economiche che oggi vorrebbero i prodotti costruiti altrove, mentre le imprese si dedicano principalmente all'utilizzo e sviluppo commerciale del marchio. Quanta cura traspare nelle macchine del Cottonificio Poss, o nei i quadri stampa del Cottonificio De Angeli Frua.

Un'altra osservazione si collega al fatto che quest'anno si celebra il centenario della nascita del movimento culturale noto come futurismo. Ebbene, le sue radici furono fondate proprio nella macchina, nella velocità, nel design e nella fiducia nel progresso, in contrapposizione con la staticità sociale ed economica che la società stava presentando.

Tra queste mura si può cogliere qualche lezione che possa essere valida per i nostri giorni, nei quali le cronache trattano quotidianamente di decadenza e declino industriale.

Pur consapevoli delle grandi tragedie che hanno caratterizzato il secolo passato non vogliamo negare come nel Novecento si siano toccati i più importanti sviluppi economici italiani e mondiali.

Così, se le macchine e

la produzione furono viste con ottimismo da quelle famiglie del nostro territorio che avvertivano la necessità di migliorare quanto li circondava, non si comprende perché non si possa pensare di ripartire proprio da qui. L'economia e il nostro progresso non possono essere legati ad altro se non alla volontà di mettersi in gioco e sul rischio imprenditoriale. Un percorso che seppero compiere quegli industriali ed inventori che rischiarono nome, denaro e prestigio per tentare di vincere nuove sfide. Una sfida da veri pionieri fondata sulla volontà di creare qualche cosa di bello e, soprattutto, di nuovo per tutta l'umanità.

Questo potrà sembrare un discorso carico di nostalgia, ma probabilmente è molto più nobile questa sfida che scommettere dal proprio computer su dei titoli azionari.

Carlo Del Grande